

Crisi economica e biblioteche

*Che ne pensano e come reagiscono
bibliotecari, funzionari regionali e delegati dell'università*

di Roberto Maini

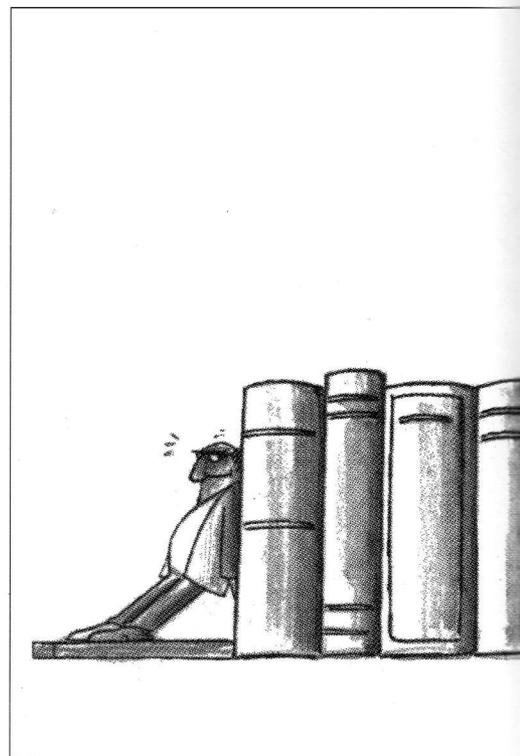
Di crisi che doveva cambiare tutte le nostre abitudini e costringerci all'austerità si parlò anche vent'anni fa. Era la crisi energetica, quella del petrolio. Nella maggior parte dei paesi sviluppati provocò contrazioni di spesa anche nel campo delle biblioteche, determinando cambiamenti più o meno programmati. Per le biblioteche del mondo anglosassone si interruppero così due decenni di rapida crescita. In Italia le cose si svolsero molto diversamente. Per le nostre biblioteche non c'erano stati i favolosi anni Sessanta. La crisi petrolifera del '73 le trovava in una condizione asfittica. Si era appena all'indomani del trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di ente locale, mentre ancora doveva nascere il Ministero per i beni culturali e ambientali (le biblioteche statali erano allora sotto la Direzione generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura del Ministero della pubblica istruzione). Per qualche domenica si andò a piedi e si aprirono le biblioteche.

E oggi? Il quadro è senz'altro cambiato. Biblioteche e bibliotecari sono cresciuti. Si coglie nelle parole dei bibliotecari e dei fun-

zionari che abbiamo intervistato una situazione sì di incertezza e di preoccupazione, ma anche un'attenzione e una determinazione a non farsi trovare impreparati, a governare questa crisi, raccogliendone la sfida per rilanciare la politica bibliotecaria. Non va neanche dimenticata la situazione di incertezza istituzionale, con giunte regionali, provinciali e comunali dimissionarie per l'inchiesta "mani pulite" e che si ricostruiscono a fatica (diverse interviste ci sono mancate proprio per questo motivo). Sembra, sostanzialmente, messo da parte il momento delle lamentazioni. Soprattutto nelle biblioteche di ente locale in questi anni si sono formati bibliotecari che hanno cercato di misurare costi e servizi, di giustificare l'esistenza delle biblioteche come istituzioni necessarie, utili e non di peso alla comunità. Di fronte all'emergenza la scelta è decisamente per i servizi, tagliando tutta una serie di attività culturali. A questo si lega anche la riflessione sulle tariffe. Non manca quella più generale sulla cooperazione, che richiede partner funzionanti ed efficienti per ottenere economie di scala. La richiesta è di passare anche qui dalle enunciazioni alla fase concreta dei servizi.

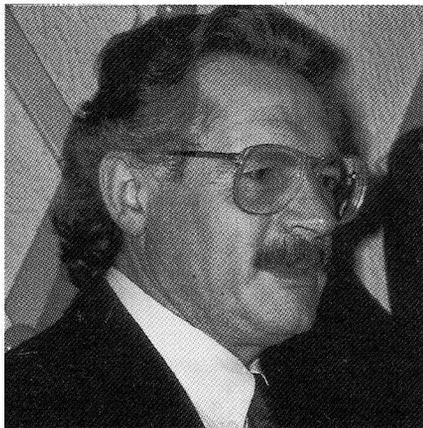
"Non è ancora chiaro l'impatto di

questa crisi economica sulle biblioteche", ci dice **Tommaso Giordano** quando lo incontriamo a Rimini durante i lavori del xxxviii congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, di cui è presidente nazionale. "Si possono prevedere un impatto diretto e uno indiretto. Il primo significa limitazione dei fondi ordinari e su questo punto per il momento non abbiamo notizie chiare. C'è la tendenza a mantenere il valore nominale attuale e già questo significa



però una diminuzione in termini reali. Il secondo impatto potrebbe derivare dal restringimento dei consumi individuali e da una maggiore domanda dell'utenza sulle biblioteche per una crescita dei consumi collettivi. Ci sarà una crescita bloccata".

"Una situazione da vedere con preoccupazione, ma non di crisi forte", la giudica **Mario Citroni**, direttore del Dipartimento di



Tommaso Giordano

scienze dell'antichità e delegato del Rettore per le biblioteche dell'Università di Firenze (55.000 iscritti). "L'aumento considerevole delle tasse degli studenti, e tra queste dei contributi di laboratorio e biblioteca, per uno-due anni servirà a controbilanciare la diminuzione delle dotazioni ordinarie (1.800 milioni nel 1988, 1.900 nel 1989, 2.000 nel '90, 2.100 nel '91, 1.900 nel '92). Questi contributi stanno diventando una voce molto importante nel finanziamento delle biblioteche: nel '92 sono passati a 2.205.658.000 contro 1.486.312.120 del '91".

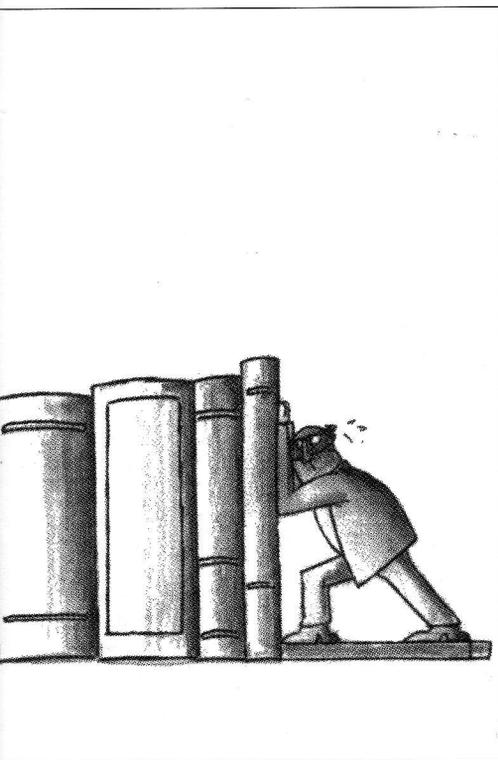
Per **Carla Guiducci Bonanni**, direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, la più grande biblioteca italiana, "le biblioteche pubbliche statali risentono già pesantemente dei tagli ai finanziamenti iniziati col precedente governo Andreotti. La crisi si manifesta in una progressiva paralisi dovuta alla mancanza di disponibilità di cassa. Non solo gli acquisti bibliografici sono sospesi, ma anche le forniture ordinarie di cancelleria, kit per macchinari, manutenzioni di impianti. Ci sono biblioteche costrette a ridurre o eliminare le spese telefoniche per mancanza di fondi per le bollette SIP".

Per le biblioteche pubbliche di ente locale non è una situazione di oggi questa dei minori finanziamenti. Susanna Giaccai e Maurizio Festanti concordano su questo punto. Per **Susanna Giaccai**, coordinatrice della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'AIB e direttrice della Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli, comune al confine sud-est di Firenze con 28.000 abitanti "dalla seconda metà degli anni Ottanta è stata tutta una linea progressiva di calo della disponibilità degli enti locali; la situazione ora diventa molto più drammatica per i Comuni e di conseguenza ancora più drammatica per le biblioteche;

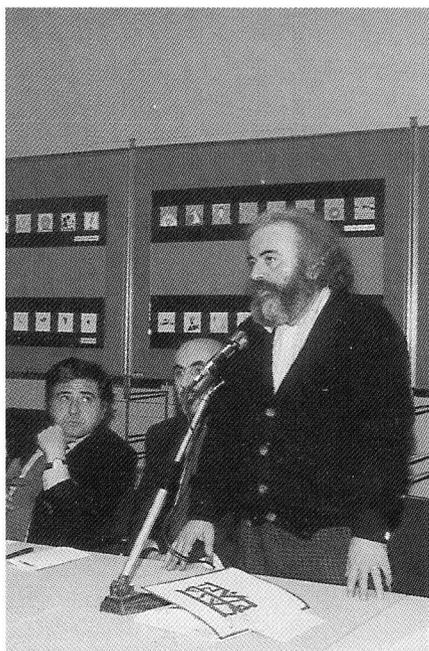
forse qualcosa cambierà quest'anno con la prevista nuova tassa sulle case (ICI). Nella mia biblioteca (30.000 volumi e 30.000 prestiti) nel '92 sono stati stanziati 18 milioni per acquisto di libri e abbonamenti (il 2 per cento della spesa complessiva). Simile è la situazione delle altre biblioteche comunali; forse stanno meglio nel Nord Italia dove gli stanziamenti erano consolidati negli anni passati a livelli più elevati".

"Il contraccolpo più grosso — conferma **Maurizio Festanti**, direttore della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, spesso citata come esempio di servizio che funziona — è stato registrato due anni fa, nel 1990, quando l'Amministrazione comunale ha imposto una drastica manovra economica di rientro, finalizzata a perseguire nel giro di 2-3 anni il pareggio di bilancio. Allora il budget della biblioteca fu tagliato del 25 per cento. Era stato previsto un taglio di dimensioni ancora maggiori e tale da compromettere la regolare continuità dei nuovi acquisti, ma per fortuna, anche grazie a qualche protesta, siamo riusciti a recuperare e a garantire comunque il livello standard di acquisti che attualmente si aggira attorno ai 13-14.000 volumi l'anno per la Panizzi e le sue tre biblioteche decentrate. In seguito il budget è stato ulteriormente decurtato del 5 per cento".

Anche **Nazareno Pisauri**, soprintendente regionale dell'Emilia Romagna, che fino allo scorso anno ha retto le fila della politica delle regioni in materia di biblioteche, ha conosciuto momenti peggiori: "Il momento di maggiore crisi c'è stato qualche anno fa. Ora c'è un problema generale di restrizioni finanziarie e creditizie che ricade sulle regioni. Questo crea un clima di incertezza e blocco, per cui diventa velleitario fare disegni strategici. Nel campo del- ➤



le biblioteche le restrizioni sono contenute. Dopo il crollo del periodo 1990-91, coinciso con l'insediamento delle nuove giunte regionali e con la crisi del nostro Istituto per i beni culturali, che si è riflessa anche sulla politica bibliotecaria gestita attraverso l'Istituto, quando dai sei miliardi di spesa dell'89 siamo passati ai tre miliardi e mezzo, dopo quel crollo, dicevo, quest'anno siamo risaliti a quattro miliardi e mezzo e per il '93 prevediamo una spesa sui cinque-cinque miliardi e mezzo".



Nazareno Pisauri

Lilli Dalle Nogare, dirigente del Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia, ricorda lo stato di lunga paralisi degli organi regionali di governo a causa dell'inchiesta "mani pulite". Pur in questa situazione, "non è azzardato prevedere per il 1993 una sostanziale continuità degli indirizzi e delle scelte di fondo puntualmente indicati nel Programma regionale pluriennale 1992-1994 per l'organizzazione bibliotecaria (questo il trend dei finanziamenti nell'ultimo quin-

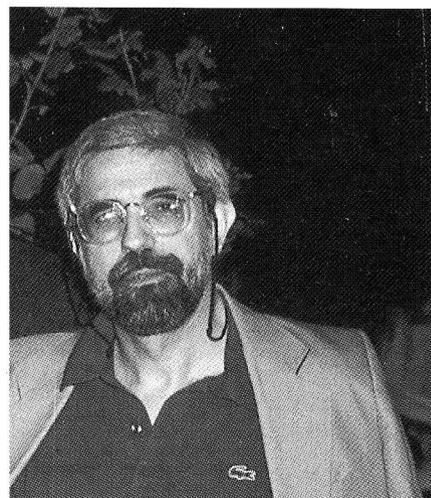
quennio: 3.350 milioni nel 1988, 3.180 nell'89, 4.220 nel '90, 4.120 nel '91, 4.670 nel '92). E cioè interventi a favore: 1) della rete delle biblioteche comunali di pubblica lettura in particolare per acquisto di libri e sviluppo dei sistemi bibliotecari locali (3 miliardi); 2) delle biblioteche speciali di altra titolarità per progetti di catalogazione, ricostruzione di fondi omogenei, ecc. (300 milioni); 3) delle iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio librario e documentario: restauro, microfilmatura, censimento descrittivo di fondi speciali (200 milioni); 4) delle attività di formazione, aggiornamento, riqualificazione del personale bibliotecario e archivistico (70 milioni); 5) degli archivi storici di pertinenza degli enti locali (300 milioni). Punto d'onore per la Regione sarà di assicurare anche per il 1993 il necessario sostegno alle biblioteche aderenti al Servizio bibliotecario nazionale (600 milioni) e di garantire la manutenzione, il miglioramento, lo sviluppo del software e la gestione del polo regionale SBN".

Francesco La Rocca, direttore della Biblioteca comunale S. Spirito del Comune di Agrigento, è pessimista, prevede tempi bui e teme la chiusura di qualche biblioteca, l'anello debole della catena culturale: "Tempi di tagli nella spesa pubblica e quindi tempo di tagli per la cultura. Questa semplice equazione si ripete, periodicamente, ogni volta che si parla di ridurre le uscite dell'erario e a subirne le conseguenze sono prima di tutto i settori più deboli della catena culturale: le biblioteche. Ridurre le spese per le manifestazioni culturali, infatti, è più doloroso perché esse toccano interessi vasti e incidono su rapporti (spesso di scambio) ormai consolidati tra i politici e i realizzatori dell'effimero. Sfrondare sulle spese per le biblioteche è

più facile. Intanto queste ultime fanno parte della struttura pubblica e i loro funzionari possono essere facilmente messi a tacere; poi il loro pubblico non costituisce nella maggior parte dei casi un interlocutore forte e se ne possono senza molti scrupoli tralasciare le eventuali rimostranze. Prevedo tempi bui: si fermerà l'edilizia bibliotecaria, non riusciranno a ripartire le assunzioni, si ridurranno i costi di gestione. Si potrebbe, lo dico con timore, giungere persino a chiudere qualche struttura bibliotecaria".

Convivere con la crisi

Guido Pensato, direttore della Biblioteca provinciale di Foggia, fa un paragone con quanto avvenuto in Inghilterra ai tempi della Thatcher. "Non mi sembra, purtroppo, che i bibliotecari in quanto tali, o, meglio, come categoria, gruppo professionale organizzato, abbiano molte più possibilità che quella di formulare una risposta collettiva coerente e credibile; sulla cui capacità di presa, di sfondamento nel muro che ancora una volta si sta approntando di fronte ai settori che ci interessano ho forti dubbi. Agli albori del That-



Guido Pensato

cherismo, ebbi l'opportunità di effettuare un viaggio di studio nelle biblioteche inglesi. I tagli che si annunciavano erano fortissimi, ma le proteste e la capacità di reazione furono altrettanto forti. Si toccava un settore e servizi saldamente radicati nella cultura e nella quotidianità di quel paese. La riforma amministrativa di qualche anno prima e gli sforzi di razionalizzazione, di immaginazione che coinvolsero, in piena crisi, migliaia di biblioteche e milioni di utenti produssero una delle ricorrenti fasi di trasformazione dell'organizzazione bibliotecaria inglese. "Niente di tutto questo, temo, è ipotizzabile per noi. Se resistenza sarà, sarà difficile e pericolosamente parcellizzata. Personalmente ne sono convinto: è poco probabile che, soprattutto al Sud, possano essere attivati nuovi servizi o gli adempimenti legati al Servizio bibliotecario nazionale. Una linea di resistenza accettabile potrà essere, forse, quella che non riduca il numero dei servizi, riducendo magari la rapidità e la tendenziale completezza delle risposte. È il caso del servizio novità e degli abbonamenti a nuovi periodici. Ben più grave è il caso della biblioteca che dirigo, ovvero la prospettiva di dover rinunciare, ancora una volta, a un piano organico di aggiornamento e riqualificazione del personale".

Guiducci Bonanni: "Da un punto di vista strategico, direi che non bisognerebbe mai arrivare a tagliare i programmi in corso. Tuttavia nella coesistenza e sovrapposizione dei due bilanci (ordinario e straordinario) è molto difficile fare programmazione. Riguardo alla diminuzione di servizi, non la si registra ancora per quelli tradizionali, ma si rischia l'arresto di quelli innovativi".

Giordano: "Tagliare? In questa fase non taglierei proprio da nessuna parte. Non sono certo le bi-

biblioteche quelle che hanno determinato l'aumento della spesa pubblica in Italia; le spese sono state sempre ridotte all'osso, salvo lo spreco dei tristemente famosi giacimenti culturali. Le biblioteche statali, quaranta biblioteche che costituiscono la spina dorsale del sistema bibliotecario italiano, raggiungono appena 7 miliardi di spesa per l'acquisto dei libri. La British Library da sola ha 4 miliardi e 7 ne spende l'Università di Bologna. Sono budget estremamente poveri e anche per quei settori, come l'università, che si sono avvicinati alle altre realtà europee, si tratta di investimenti recenti, al contrario di quello che è avvenuto nel mondo anglosassone. Quando in Inghilterra è arrivata la signora Thatcher e ha fatto i tagli era più facile perché c'era la polpa. Noi siamo all'osso. Se si taglia adesso si rischia di tagliare male, se si tagliano gli acquisti si interrompono le collezioni e questo diventa un danno irreparabile. Si può parlare, invece, di razionalizzazione. Nel campo degli acquisti, per esempio, si può cooperare di più, si possono trovare delle soluzioni nella gestione del personale razionalizzando alcune aree più privilegiate come le biblioteche statali, discorso che non vale per le universitarie. Per le biblioteche pubbliche e scolastiche è assurdo parlare di tagli."

La Rocca: "Occorre, per prima cosa, non rassegnarsi ai tagli come se si trattasse di un evento ineluttabile. È necessario battere questa tendenza e lo si può fare sulla base di questo ragionamento: anche quando la finanza locale aveva margini di spesa quantitativamente più elevati di quelli odierni, le biblioteche non godevano certo di larghezza di mezzi; la spesa di settore era vista come un qualcosa da sopportare senza gioia e non come un investimento tramite il quale rilanciare una po-

litica di miglioramento della qualità della vita. Non si capisce perché, quando c'è da stringere i freni, si debba togliere a chi già lavora in condizioni di mera sopravvivenza. Se c'è da intervenire, e nessuno lo nega, lo si faccia sfrondando in quei settori in cui lo spreco è la regola e in cui l'investimento di somme elevatissime di danaro pubblico non è stato commisurato alle necessità o ai risultati. Non m'illudo che questo ragionamento passi facilmente e mi azzardo, quindi, solo a fare alcune previsioni circa le necessità che dolorosamente si presenteranno. Non vedo la possibilità di una grossa riduzione degli acquisti correnti, sia di periodici che di monografie; semmai fermerei un po' l'eventuale acquisizione di fondi antichi o speciali, nella speranza che acquirenti più svelti o danarosi non si impadroniscano di questi materiali e ci consentano di dilazionarne l'acquisizione. Per le nuove tecnologie, se non si sono ancora introdotte, questo non mi pare proprio il momento di pensare a farlo. Mi concentrerei piuttosto sui settori classici di informazione su supporto cartaceo, anche in considerazione del fatto che il restringimento della disponibilità finanziaria toccherà anche le tasche dei singoli, ai quali la ➤



Francesco La Rocca

biblioteca pubblica deve dare con immediatezza risposte circa la possibilità di trovarvi il materiale che ognuno non può più acquistare per proprio conto. La diminuzione complessiva dei servizi mi pare sarà un evento certo, come pure mi pare debba divenire quasi un lusso, in queste condizioni, pensare a campagne di catalogazione, a recuperi del progresso, a lavori catalografici di straordinaria amministrazione. Se fossi messo nelle condizioni di dover scegliere, fermerei l'attività di carattere espositivo per destinare risorse alla pubblicizzazione capillare dell'esistenza dei servizi di base: mi pare il modo migliore per acquisire la nuova utenza che si presenterà sul mercato spinta dalla compressione degli stipendi".

Festanti: "La risposta è obbligata: in tempo di crisi si elimina il superfluo e ci si concentra sull'essenziale. L'essenziale è naturalmente rappresentato dai servizi fondamentali, primo fra tutti la capacità di mantenere sempre fresco e aggiornato il patrimonio a disposizione del pubblico con i nuovi acquisti. In questo settore non abbiamo fatto rinunce, ma



Maurizio Festanti

anzi abbiamo continuato a garantire l'allineamento delle disponibilità all'aumento fisiologico dei prezzi dei libri. La voce di bilancio relativa all'incremento generale del patrimonio librario e documentario (comprensiva anche degli abbonamenti a periodici e degli acquisti di audiovisivi e di anti-quariato) è passata dai 390 milioni del 1989 ai 450 del '92. Abbiamo, invece, pesantemente ridimensionato il settore delle attività culturali: qui nei tre anni il budget è sceso da 150 a 40 milioni. Si fanno meno mostre (e non è detto che in assoluto sia un male) e si cercano più sponsor. Per il momento, quindi, non registriamo una fase di recessione nei servizi, anzi continua il trend di sviluppo. Nel triennio 1989-1991 i prestiti della sola sezione a scaffale aperto (che ha oggi una dotazione di 110.000 volumi) sono passati da 183.000 a 210.000; abbiamo aperto la sezione audiovisivi e una nuova biblioteca decentrata, abbiamo esteso l'automazione ad altri servizi, come la fototeca, e perfino ampliato l'orario di apertura al pubblico, portandolo da 45 a 60 ore settimanali. Questo ha comportato un grande impegno e una notevole dose di fantasia nel reperimento delle risorse".

Per Mario Citroni e Sandra Di Majo, direttrice della Biblioteca della Scuola normale di Pisa e presidente del Consiglio interbibliotecario toscano, le conseguenze più rilevanti per le biblioteche universitarie riguarderanno il personale, già molto al di sotto delle piante organiche, e il bisogno di formazione: "Il blocco delle assunzioni avrà ed ha un significato grave, allarmante — dicono — e le sue conseguenze sono destinate ad aggravarsi se la controversia relativa al personale assunto dalle università dal 1989 non troverà soluzioni immediate". Vedono un aiuto nella legge n. 390/1991, che

consente l'attività a tempo parziale degli studenti, "forma di collaborazione del resto praticata già da molti anni — dice Sandra Di Majo — in molte biblioteche straniere". Citroni parla di circa 300 studenti per tutte le attività dell'ateneo fiorentino.

"Non c'è da illudersi — dice Sandra Di Majo — che il livello generale dei servizi possa rimanere inalterato. Anche riuscendo a mantenere quelli almeno apparentemente più essenziali (ad esempio l'orario di apertura), risulteranno sacrificati i servizi ritenuti (a torto) meno urgenti: l'orientamento e l'istruzione all'uso della biblioteca e degli strumenti di accesso alla documentazione, l'informazione bibliografica specialistica e tutti i servizi connessi con una equilibrata politica di sviluppo delle collezioni".

Pisauri è dell'opinione che le regioni non si stiano opponendo a questa situazione, anzi che talvolta cerchino di avere qualche beneficio da una tale politica. "Non c'è una politica e neppure un fronte regionale. L'amministrazione centrale in questi anni si è mossa privilegiando gli stanziamenti straordinari rispetto a quelli ordinari, scelta che ha favorito una politica di spartizioni a livello centrale con una forte erosione delle prerogative regionali. Gli stanziamenti straordinari hanno significato un trasferimento di risorse su soggetti privati, soprattutto su industrie di informatica al di fuori di ogni controllo territoriale. La politica dell'Amministrazione centrale, del Ministero per i beni culturali e ambientali di creare sezioni staccate dell'Istituto centrale del restauro la dice molto lunga.

"Per quanto riguarda l'Emilia Romagna sul fronte del personale sta diminuendo l'indotto. Negli anni scorsi avevamo occupato 150-200 persone attraverso le cooperative. Questo numero dimi-

nuirà per forza. Nel campo della formazione non ci saranno cambiamenti: come soprintendenza la gestiamo direttamente con nostro personale e quindi senza aggravio di spesa. Per il Servizio bibliotecario nazionale abbiamo affidato la gestione dei poli alle province. C'è qui una situazione disomogenea, comunque non abbiamo particolari problemi. Lo stanziamento in questo settore si aggira sui 500 milioni. Gli acquisti in qualche situazione si stanno riducendo. Ma qui andrebbe fatto un discorso generale, che i bibliotecari ancora non vogliono sentire: gli acquisti dovrebbero essere fatti con una politica di investimenti. Conservazione: anche in questo settore non abbiamo subito particolari tagli. Abbiamo rinunciato da tempo a dispendiosi restauri a tappeto, teniamo bassa questa voce; favoriamo invece interventi di risanamento complessivo”.

Tariffe: un rimedio possibile?

Pensato: “Se ci si fermasse a una rigida valutazione economicistica del rapporto tra costi e qualità/quantità dei servizi erogati, credo che ben poche biblioteche potrebbero sottrarsi all'intervento di una GEPI. Ma il rimedio non può essere la introduzione generalizzata di tariffe per tutti i settori. Solo quelle realmente *ad personam*, nel senso che richiedono l'uso dedicato di strutture, impianti e addetti, giustificano in linea di massima, un corrispettivo diretto. Quel che più conta è che questa crisi, che non farà che radicalizzare ritardi e disparità di situazioni, va colta anche attivamente dalle biblioteche perché concorrano a far comprendere la differenza che passa tra lo spendere per strutture e servizi e lo spendere per eventi. Di tutt'altro c'è bisogno che di

una strategia difensiva. Ma si riusciranno a trovare 'in guerra' gli alleati che non si riescono a trovare in tempo di pace?”.

La Rocca: “Certo, ripensare il proprio servizio al pubblico per eliminarne sprechi e manchevolezze può essere cosa buona. Ben venga la crisi se può essere utile a far nascere una biblioteca meglio organizzata, più moderna ed efficiente. Attenzione, però, con la questione delle tariffe. Un servizio come il nostro, certamente necessario, ma non ancora parte integrante del costume del paese, un servizio che ancora in molti luoghi è in embrione o sta faticosamente sviluppandosi, non può vedersi arrivare tra capo e collo un supplemento generalizzato di tasse sotto forma di tariffe. Ovviamente ciò vale per i servizi di base, dal momento che per quelli specificamente a domanda individuale (fotocopie, ecc.) ci sono costi individuabili e da considerare. Ma se si pensa alle biblioteche di base come a un possibile luogo di raccolta di cespiti per le finanze pubbliche, perché non far pagare anche il pedaggio sulle strade statali e comunali? Si potrebbe fare una casistica dettagliata dei servizi



Carla Guiducci Bonanni

bibliotecari sui quali imporre gabelle, ma non mi pare questo il punto. La questione oggi sul tappeto, aperta dalla legge 142 dell'8 giugno 1990, è quella dell'autonomia delle biblioteche ordinate in istituzioni comunali. I bibliotecari non devono aver timore di affrontare con spregiudicatezza la questione dei costi del servizio, ma devono essere capaci di imporre sullo stesso tavolo di discussione la questione della loro possibilità di dirigere il servizio stesso fuori dalle pastoie burocratiche che oggi ci legano le mani. Certo, si tratta di una sfida lanciata agli amministratori pubblici che comporta un ripensamento del modo di essere di tutta la categoria. Non è possibile però invocare — con lingua biforcuta — da un lato l'albo professionale e dall'altro il comodo grembo della pubblica amministrazione. Attenzione! Non vorrei essere frainteso, non voglio affermare qui che è necessario privatizzare le strutture. Chiedo però che la strada, intrapresa dal governo, della privatizzazione dei rapporti di lavoro lasci, in modo conseguente, piuttosto liberi i gestori primi delle biblioteche di organizzarsi, anche col massimo di trasparenza. Vorrei infine fare riferimento, sempre a proposito di tariffe, all'intervento di Romano Prodi al recente congresso dell'Associazione italiana biblioteche. In quella sede ha affermato che uno stato non può essere contemporaneamente ricco ed ignorante per più di una generazione: se non investe in cultura e istruzione fatalmente si declassa anche sotto l'aspetto della ricchezza economica. Questo è il caso dell'Italia. È necessario per l'immediato e per le generazioni future investire nella conoscenza e nella ricerca. Tagliare fondi alle biblioteche, parlare di tariffe, imporre balzelli mi pare piuttosto sconcertante”.

Bonanni: “Pur in uno stato di ➤

crisi come quello attuale, presumibilmente non di rapida risoluzione, ci sentiamo di ribadire l'assoluta gratuità di un servizio pubblico come la biblioteca".

Giordano: "L'AIB non ha approfondito questo problema ma anche qui bisogna ragionare con i dati alla mano. Le biblioteche italiane sono popolate da utenti universitari che già pagano. Manca la corrispondenza tra contributo versato e servizio reso. Non escludo che in futuro possano essere applicate delle tariffe, per esempio nel settore tecnico-scientifico dove c'è una domanda aziendale. È un discorso molto delicato perché riguarda un diritto, quello all'informazione, fondamentale in una società democratica".

Giaccai: "Dobbiamo reggere sul fronte della gratuità del servizio, anche perché per una biblioteca pubblica gli introiti non sarebbero elevati. Ho fatto un calcolo per la mia biblioteca per una eventuale tariffa sul prestito (ci sono ora 6.600 iscritti): levando alcune fasce, ragazzi fino ai 14 anni, anziani dopo i 60 e considerando un



Lilli Dalle Nogare

fisiologico calo di tessere per ogni famiglia, si arriverebbe a sei milioni l'anno. Vale la pena? Si potrebbero invece prevedere tariffe per ricerche su banche dati".

Pisauri: "Va salvaguardato il diritto di accesso universale ai documenti, ai documenti primari, intendo; va cioè salvaguardato il sistema bibliotecario pubblico per la consultazione dei documenti; mentre si possono far pagare servizi come il prestito interbibliotecario, le riproduzioni, l'interrogazione di banche dati".

Dalle Nogare: "La Regione Lombardia ha sempre sostenuto la gratuità dell'utilizzo della biblioteca pubblica in quanto storicamente intesa come struttura destinata a garantire a tutti e in particolare alla comunità in cui è iscritta il complesso dei documenti e dei servizi che costituiscono la base di una esigenza generale di lettura, studio e informazione. L'introduzione delle nuove tecnologie che consentono di offrire servizi più sofisticati (e quindi più costosi quali l'interrogazione di basi dati remote, l'utilizzo del fax, la posta elettronica) e la tendenza a specializzarsi in uno o più settori o discipline in funzione delle richieste di una particolare utenza (ad esempio l'industria locale) pone il problema di far pagare all'utente le spese ulteriori che la biblioteca deve sostenere nei confronti di terzi, cioè i costi della linea telefonica, delle fotocopie, delle tariffe postali e così via. È questo un aspetto della gestione bibliotecaria ancora molto dibattuto, che richiede approfondimenti basati su un'attenta analisi di situazioni concrete così da consentire l'individuazione di un modo di comportamento equo ed uniforme a seconda della tipologia delle biblioteche".

Festanti: "Non si può generalizzare. Mancano gli strumenti di analisi e i parametri di verifica

che tengano conto della tipologia della biblioteca, del contesto socio-economico e dell'articolazione dei servizi, ecc. Certo, questa mancanza non può costituire un alibi per non porsi seriamente il problema dell'efficacia ed efficienza dei servizi. A Reggio Emilia nel 1991 la collettività ha speso per la Panizzi e le sue tre decentrate, comprese le spese per il personale, poco più di due miliardi, ricevendo in cambio (se vogliamo usare solo un indicatore) la distribuzione di 2,3 libri per abitante (130.000 abitanti, 305.000 libri distribuiti, di cui 218.000 prestati a domicilio e 24.000 richiesti in consultazione in sede). È un costo troppo alto rispetto al servizio reso? È soddisfacente? Il problema tariffe va affrontato con la massima cautela. Vengono messi in gioco alcuni dei principi costitutivi dell'istituto biblioteca pubblica. Tutti noi abbiamo interiorizzato, fin dagli inizi della nostra professione, i principi sanciti dal *Manifesto* dell'UNESCO sulle biblioteche pubbliche, nel quale viene esplicitamente dichiarato che 'debbono essere interamente sovvenzionate dal denaro pubblico' e che 'nessun contributo finanziario diretto deve essere richiesto agli utenti'. Recentemente Luigi Crocetti, analizzando con la consueta sapienza le tre principali condizioni che rendono effettivamente pubblica una biblioteca, vi includeva 'il carattere di gratuità, almeno dei suoi servizi fondamentali: perché la biblioteca non eroga acqua o energia elettrica, ma qualcosa d'impalpabile che si chiama cultura, la cui diffusione non è una comodità e un vantaggio per il singolo, ma convenienza e guadagno di tutta la società'. Per quanto mi riguarda, sono completamente d'accordo con lui".

Di Majo: "I servizi forniti dalle biblioteche potrebbero esserlo a costi molto inferiori (è un'osserva-



Sandra Di Majo

zione valida probabilmente per tutti i servizi pubblici): basta pensare alla lentezza dei processi decisionali, al numero delle persone che vi sono coinvolte, all'eccessivo frazionamento delle biblioteche, specie in ambito universitario, che necessariamente si traduce in un aumento dei costi. Una risposta meno generica dovrebbe essere fondata sulla valutazione di dati che non siamo abituati a raccogliere e su confronti che non possiamo fare per la mancanza di dati (e questo è una conferma che spesso camminiamo al buio): ad esempio quelli che permettono di stabilire se e quanto una biblioteca sia efficace, o di misurare la sua efficienza in termini di costi; o di valutare in che misura i benefici dei servizi sono superiori o inferiori ai costi sostenuti per produrli. Quanto all'introduzione di tariffe, ci sono almeno tre ragioni che possono convincere sull'opportunità di tale misura: 1) certi servizi richiedono oltre a costi fissi d'impianto e di mantenimento, costi variabili dipendenti dalle dimensioni dell'uso, ad esempio quelli relativi ai tempi di collega-

mento alle basi di dati per l'informazione in linea, quelli per la produzione e la stampa di un catalogo; perché non dovrebbero avere una copertura o un ritorno da parte degli specifici fruitori? 2) Autofinanziandosi la biblioteca può porre in essere servizi che altrimenti non vedrebbero mai la luce; inoltre può avere una sia pur generica misura della bontà e dell'utilità dei servizi prodotti. 3) Il pagamento di una tariffa induce l'utente del servizio a valutare se ne ha realmente il bisogno e quindi se ritiene abbia valore spendere qualcosa per soddisfarlo. L'introduzione di certi servizi a pagamento ha come premessa essenziale una gestione efficiente".

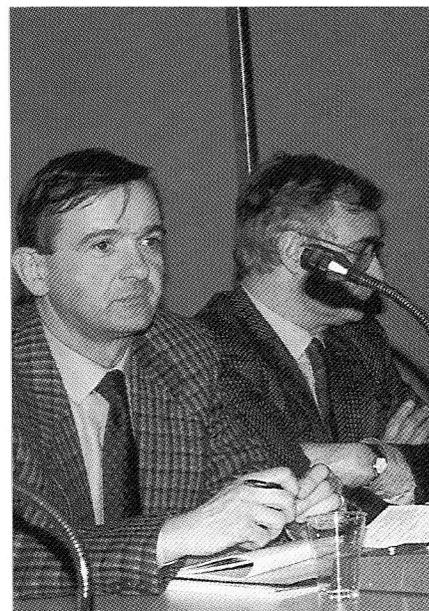
Cosa cambiare nella cooperazione

Giordano: "Ho detto nella mia relazione al congresso dell'AIB che gli anni Ottanta sono stati caratterizzati dalla retorica della cooperazione e che gli anni Novanta devono essere segnati dalla pratica della cooperazione per obiettivi. Il mio giudizio sulla cooperazione di questi anni Ottanta è negativo. Si è identificata nel Servizio bibliotecario nazionale e i risultati finora non ci sono né sul piano dei servizi né su quello della gestione: sul piano dei servizi agli utenti è quasi zero, sul piano della gestione non si sono raggiunti risultati che possano neanche minimamente giustificare gli investimenti fatti: non esiste né lo scambio di record bibliografici, né il prestito interbibliotecario, ambiti propri della cooperazione. Un record bibliografico, una catalogazione, costa 150.000 lire nelle biblioteche statali e meno di mille lire sul libero mercato. Non è peccato che una biblioteca spenda 150.000 lire per catalogare un libro, è peccato che nessuno utilizzi questo lavoro".

Bonanni: "La cooperazione è solo all'inizio ed è una strada lastricata di mille difficoltà. Ma non è inutile ricordare che noi l'abbiamo avviata in tempi precedenti l'inizio della crisi come il più efficiente ed economico modo di lavorare".

Pisauri: "Per la cooperazione ci troviamo avvantaggiati, ci sono già stati investimenti nel passato ed ora ci muoviamo con il progetto Arianna di catalogo unico regionale come snodo di rapporto a regime con l'indice SBN ma in autonomia funzionale".

"Cooperazione, assieme a sinergie, è una parola che odio" dice **Lilli Dalle Nogare**, che parla della Lombardia come di una regione leader in questo campo: "Basti pensare al radicato ed esteso processo di sviluppo dell'organizzazione sistemica (89 sistemi bibliotecari intercomunali e 8 urbani) caratterizzata da un elevato numero di comuni associati (1.070, pari al 69 per cento, di cui 234 senza biblioteca) e da un soddisfacente grado di efficienza e operatività. Servizi collettivi e cooperativi miranti a realizzare economie di ➤



Mario Citroni

scala quali il coordinamento degli acquisti, la formazione e gestione di cataloghi collettivi, l'organizzazione del prestito interbibliotecario nonché l'apertura dei sistemi intercomunali e urbani verso le biblioteche di altra titolarità e gli archivi storici sono in non pochi casi prassi comune. Significativo è il recente fenomeno dell'ampliamento dell'area di cooperazione che si sostanzia nell'offerta da parte delle amministrazioni provinciali di servizi di catalogazione centralizzata. Si è mossa per prima la Provincia di Bergamo, seguita da Brescia, Pavia, Varese, Mantova e dai comprensori di Lecco e Lodi. Questo ha migliorato la qualità della catalogazione e ha abbattuto notevolmente i costi. Sempre all'insegna della cooperazione, va annoverato l'elevato numero di adesioni delle più qualificate biblioteche della Lombardia al Servizio bibliotecario nazionale: 41 biblioteche tra statali, di enti locali, di università, delle fondazioni private".

La Rocca: "Cooperazione non è una parola magica. Occorre vedere come sia stata tradotta nel concreto e quali vantaggi abbia portato. Un indubbio elemento positivo è fornito dal prestito interbibliotecario le cui spese di impianto e di gestione vengono rapidamente ammortizzate dal movimento delle opere librerie, il cui costo oggi è assai elevato. Vedo profilarsi il rischio, però, che molte biblioteche si pongano il problema della cooperazione solo in termini di informatizzazione delle loro strutture. Mi pare un modo limitato di esaminare il problema, anche in riferimento al fatto che, una volta introdotta l'automazione, tutto si ferma lì. La domanda che pongo è questa: quanti sistemi bibliotecari hanno seguito fino in fondo la strada del coordinamento degli acquisti e dell'unificazione delle operazioni in questo settore?"

Pensiamo alle economie di scala che si potrebbero realizzare con un'unica struttura che si occupi della gestione di un tale servizio, possibilmente in contatto solo con uno o pochi interlocutori sul mercato, rispetto ai quali esercitare una capacità di pressione certamente assai elevata in ordine agli sconti e alla qualità della fornitura. Il problema reale, invece, è che si parla di cooperazione spesso per spendere di più che non per realizzare vere economie. Una questione a parte è quella relativa al Servizio bibliotecario nazionale, sul quale ritengo sia opportuno effettuare un ripensamento, per evitare che si continui ad investire fior di quattrini senza che si intravedano soluzioni rapide ai problemi posti da utenti e aderenti".

Festanti: "La cooperazione dovrebbe essere una parola d'ordine per le biblioteche in qualsiasi situazione, non soltanto nelle fasi di crisi, senza cadere nell'errore di considerarla la bacchetta magica che risolve tutti i problemi. Anzi, esattamente come per l'automazione, la realizzazione di strutture e servizi cooperativi all'inizio complica, anziché semplificare, la vita della biblioteca. Sono convinto che sia un punto di arrivo, non un punto di partenza. Per realizzare davvero economie di scala tra diversi partner occorre che questi siano già di per sé funzionanti ed efficienti e che siano disposti a condividere le risorse, non a sommare i problemi. Altrimenti la somma di tanti zeri non potrà che continuare a essere zero".

Pensato: "La cooperazione non richiede minori investimenti (tante miserie fanno una miseria grande), ma un impiego razionale e finalizzato delle risorse. Quel che temo possa accadere è che la battaglia per difendersi dai tagli rapresenti, soprattutto per le biblioteche pubbliche e per le aree più deboli, l'occasione per un ripiega-

mento forzato a difesa della propria trincea. Quel tanto (quel poco) di attitudine alla cooperazione che è riuscito a farsi faticosamente strada in due decenni rischia di svanire soprattutto laddove della cooperazione ci sarebbe un bisogno assoluto, per ragioni economiche e culturali. Difficile immaginare un immediato futuro migliore per la realtà pugliese; una realtà in cui la Regione ha, perfino formalmente, rinunciato a svolgere un ruolo purchessia nel settore con l'abrogazione della legge sulle biblioteche".

Di Majo: "La cooperazione può aiutare a razionalizzare la gestione delle biblioteche e ad accrescere l'efficacia dei servizi. Una cooperazione che non si limiti, se non come obiettivo intermedio, alla creazione degli strumenti (ad esempio una base di dati comune), ma che investa tutta l'attività delle biblioteche, dalla individuazione delle esigenze presenti e potenziali da soddisfare, alla defi-



Susanna Giaccai

nizione degli orari di apertura, dei regolamenti per l'uso dei servizi. Una cooperazione che non può essere imposta dall'alto, ma che nasca dalle situazioni concrete e che si proponga scadenze di non lungo periodo. Ovviamente penso non sia identificabile con un sistema di automazione".

La sfida

Susanna Giaccai accetta con orgoglio professionale la sfida: "Siamo ampiamente sotto le esigenze minimali. Non possiamo però accusare gli amministratori di scarsa sensibilità e rimpiangere tutto quello che avremmo potuto fare se avessimo avuto i finanziamenti. Il Comune ci paga per far funzionare un servizio e anche se gli amministratori spesso non sanno cosa sia questo servizio, noi lo sappiamo. Abbiamo quindi davanti due scelte: licenziarci o rimboccarci le maniche e andar avanti a costruire un nuovo ruolo della biblioteca pubblica: basta baloccarsi con la catalogazione, dobbiamo organizzare un servizio di informazione di base, dobbiamo dare al nostro utente l'informazione di cui ha bisogno ovunque essa sia. Questo è il nostro compito, non tanto continuare a piangere sul fatto che non abbiamo soldi. Una situazione del genere è anche stimolante. Nel mondo dell'informazione ci sarà posto anche per le nostre biblioteche solo se riusciremo a dimostrarne l'utilità. Questa è la strada, non ne abbiamo altre se vogliamo continuare a vivere: essere strumento fondamentale per garantire al cittadino il diritto all'informazione. È il momento in cui emerge la nostra professionalità. Dobbiamo cercare alleati e questi possono essere i comuni, le categorie economiche, gli studenti universitari. Il Comune: impariamo a fornire servizi informativi ai

vari uffici e agli assessori: documentazione cartografica, statistiche, studi, leggi, regolamenti devono essere il materiale che conosciamo e sappiamo confezionare per loro; dobbiamo convincerli che siamo indispensabili per trovare l'informazione di cui necessitano per il loro lavoro politico o tecnico: il CED gestisce l'automazione, ma siamo noi gli esperti di informazione; il CED ha generalmente molti fondi, convinciamoli a darne anche a noi per costruire un servizio che renda fruibile a tutti la massa di informazioni presenti in Comune. Le categorie economiche: analizziamo con attenzione i servizi che possiamo rendere a questi utenti attraverso il nostro patrimonio, il rapporto con altre strutture informative, l'uso di Videotel, ecc. Gli studenti universitari: molti di noi si lamentano dell'invasione della biblioteca da parte di questa utenza conside-

rata 'impropria'; ma cerchiamo invece di farceli alleati, se non altro, nei comuni medio-piccoli, molti dei loro genitori fanno parte del gruppo di persone che fa opinione e possono diffondere una immagine nuova e positiva della biblioteca. Quindi è necessario fare della biblioteca un servizio informativo di base e puntare la formazione in questa direzione".

Per **Giordano** la sfida degli anni Novanta può essere vinta rilanciando: "Ci troviamo di fronte a questa crisi grave, non diciamo che vogliamo restare come eravamo, diciamo che bisogna razionalizzare immediatamente. L'azione deve essere quella di dare alle biblioteche gli strumenti per razionalizzarsi e poter funzionare bene. Quali sono questi strumenti? Per prima cosa l'autonomia di gestione, contemporaneamente gli investimenti sulla formazione del personale. Così possiamo vincere la sfida". ■

NOVITA

Histoire des bibliothèques françaises Le bibliothèques aux XX siècle (1914-1990)

Sous la direction de Martin Poulain

(p. 793, L. 320.000)

Il quarto volume di questa grande opera, dedicato interamente allo sviluppo delle biblioteche francesi nel nostro secolo, costituisce un importante strumento di documentazione per i bibliotecari di tutto il mondo

Promodis - Edition du Cercle de la Libraire

In distribuzione presso Editrice Bibliografia, viale Vittorio Veneto 24, 20124
Milano tel. (02) 29006965, fax (02) 654624